

◆ **Il mercato newyorchese al ribasso dopo la diffusione dei dati sulla congiuntura americana**

◆ **Segnali tranquillizzanti in Europa sul costo del denaro**  
La Bce lascia i tassi invariati

# Buferera su Wall Street Giù tutte le Borse E Piazza Affari perde il 2,7%. Mib30 ai minimi

ROMA Panico da inflazione. I dati economici del Pil e del costo del lavoro, giunti in mattinata, hanno trascinato Wall Street al ribasso. Per evitare di arrivare agli eccessi, sono scattati i blocchi degli ordini automatici. Se dai dati economici gli investitori si sono in parte rassicurati per i segnali di una moderata crescita economica, l'aumento delle paghe superiore all'aspettativa ha rafforzato il timore che un aumento dell'inflazione possa indurre la Fed a rialzare i tassi d'interesse. Il timore insomma è sempre quello.

Prima ancora dell'apertura delle contrattazioni l'indice dei futures Standard & Poors indicava che la Borsa avrebbe aperto in forte ribasso e l'indice Dow Jones non l'ha smentito, precipitando di oltre 100 punti in apertura. L'indice di Borsa ha poi continuato la corsa al ribasso durante la mattinata cedendo oltre 250 punti (-2,33%).

L'andamento è stato altrettanto negativo al Nasdaq, il mercato dove vengono principalmente scambiati i titoli tecnologici, che ha perso 56,50 punti (-2,09%) a quota 2.649,34 punti.

Oltre ai dati economici, hanno animato la giornata i deludenti risultati trimestrali di DaimlerChrysler, che ha perso in Borsa il 7,43% scendendo a quota 78,68 dollari, e quelli soddisfacenti di AtteMci. Le due società di telecomunicazioni hanno perso rispettivamente l'1,93% a quota 53,87 dollari e il 2,16% a quota 84,81 dollari, malgrado aver dichiarato utili in crescita nel secondo trimestre. Forti le perdite tra i tecnologici: Microsoft ha ceduto il 2,78%, America Online ha segnato un ribasso del 3,47%.

Anche Piazza Affari archivia la peggiore seduta della settimana terminando sui minimi, travolta dal calo di Wall Street. Il Mibtel perde il 2,74% a quota

22.744, seguito dal Mib 30 (-2,63% a 31.842) quest'ultimo sceso ai livelli minimi dall'inizio dell'anno. Perdita più contenuta sia per il Midex (-1,73%) sia per il Fib 30 (-1,53%) che riesce a

recuperare i 32 mila punti. A parziale consolazione va detto che altre borse europee, come Francoforte e Parigi, ci hanno scavalcato innegativo. A deprimere il listino milanese, soprattutto vendite allo scoperto sul Fib e le pesanti flessioni dei bancari, penalizzati anche in questo caso dal timore di un possibile rialzo dei tassi. Questo nonostante ieri la Banca centrale Europea nella riunione del Consiglio Direttivo riunitosi a Fran-

coforte abbia deciso di lasciare il costo del denaro invariato in Euroolandia. Il tasso per le operazioni di finanziamento principale rimane al 2,5 per cento, quello per le operazioni di rifinanziamento marginale al 3,5 per cento quello sui depositi all'1,5 per cento.

Ma torniamo alla Borsa. Ad aggravare il quadro, gli scambi in aumento, tornati sopra i 4.000 miliardi di controvalore come da tempo non si verificava. Pochissimi i titoli che non sono stati travolti dalla debacle: è il caso, nel Mib 30, di Aem e Mediolanum (+0,61%). Nel Midex ha brillato Autogrill (+4,13%), grazie all'Opa americana, e Aeroporti Roma (+0,82%) ha beneficiato ancora dell'effetto privatizzazione. Tra le blue chips, ritocca i minimi dell'anno Generali (-1,85% a 29,72 euro) e resta sotto i 6 euro Eni (-1,76% a 5,51 euro).

R.E.



Agenti di borsa, ieri a New York

Morgan/Reuters

## I COSTI PER I TRASFERIMENTI

Commissioni bancarie per trasferire denaro

in un altro Paese dell'euro

	1998	1999	Variazione
Dal Belgio	10,90%	10,25%	-4,31%
Dalla Spagna	11,26%	14,07%	+24,96%
Dall'Italia	16,75%	12,09%	-27,46%
Dalla Francia	15,27%	11,96%	-12,72%
Dal Portogallo	35,03%	31,61%	-10,81%

Le commissioni per comprare valuta

Paese	Comprare	Vendere
ITALIA	3,07%	1,36%
SPAGNA	3,97%	3,46%
FRANCIA	3,18%	0,93%
FRANCIA	5,32%	3,91%
FRANCIA	12,88%	14,88%
FRANCIA	7,43%	8,88%
FRANCIA	8,32%	7,85%
FRANCIA	10,00%	8,03%
BELGIO	5,87%	1,89%
BELGIO	3,61%	3,30%



P&amp;G Infograph

## MERCATI

## Troppo cari i cambi in zona-Euro

■ A sette mesi dal lancio dell'euro per 11 Paesi dell'Ue, i trasferimenti di denaro transfrontalieri e l'acquisto di valuta estera costano ancora caro: la denuncia parte dal Beuc, l'ufficio dei consumatori europei. Per il direttore Jim Murray i costi elevati sono «una tassa che grava sul mercato unico». Per ogni 100 euro trasferiti da un Paese all'altro, i consumatori europei ne spendono in media 16 per l'operazione bancaria. Tra il 1998 e il 1999 i costi sono scesi di appena l'1,74%: se infatti in Italia chi decide di trasferire denaro verso uno dei quattro Paesi considerati paga per l'operazione il 27% in meno rispetto allo scorso anno, ai consumatori spagnoli va meno bene, perché da loro i costi sono aumentati del 24%. Ma non sono solo i mittenti a pagare il prezzo del trasferimento di denaro: il test mostra che anche i beneficiari pagano in media il 7%. Il Beuc considera questi costi «illeghi». L'entrata in vigore di una direttiva comunitaria che abolisce questo onere è prevista per il 14 agosto, ma secondo Katherine Schwenen del Beuc «le banche non sono ancora pronte a conformarsi alle sue disposizioni». Un altro fenomeno in aumento è la scomparsa del denaro durante il trasferimento. In Italia nel 1999, su 110 operazioni 17 trasferimenti si sono volatilizzati, rispetto ai 4 su 110 dell'anno precedente. I costi aggiuntivi per il cambio di valuta sono scesi inoltre del 23% tra il 1998 e il 1999. L'Italia e il Belgio guidano la classifica della convenienza: per chi compra lire i costi ammontano ad appena 1,36 e 1,89 per i franchi belgi, mentre acquistare scudi portoghesi costa quasi il 15%. L'Italia è a pari merito con il Belgio anche per la vendita: il costo aggiuntivo del 3,4% per le lire e 3,3% per i franchi belgi. Di fronte alle differenze nei trattamenti bancari tra gli Stati, il Beuc fa appello alla Commissione Ue perché assicuri una pratica conforme. «Nella zona euro - conclude Murray - i trasferimenti di denaro e il cambio di valuta devono avere lo stesso costo in tutti i Paesi».

## IN BREVE

### Mondadori acquista Poseidonia

■ La Elmond, società controllata dalla Arnoldo Mondadori Editore ha acquistato l'87,5% del capitale sociale della casa editrice Poseidonia, specializzata nell'editoria scolastica. Il prezzo d'acquisto è provvisoriamente fissato in oltre 8 mila e sarà determinato entro sessanta giorni dalla stipula del contratto. «L'operazione - spiega una nota della Mondadori - rientra nella strategia di rafforzamento dell'editoria scolastica, coerentemente con le linee di sviluppo indicate dal piano triennale del gruppo».

### Pineider compra Nazareno Gabrielli

■ Compagnia Generale Aprutina, che detiene il 100% di Pineider spa, ha raggiunto un accordo per l'acquisizione della maggioranza della Nazareno Gabrielli spa. L'operazione verrà concretizzata con un aumento di capitale sottoscritto dalla stessa Aprutina. La Nazareno Gabrielli ha chiuso il bilancio 1998 con un fatturato di circa 80 miliardi. L'azienda, che conta 300 dipendenti in Italia, continuerà ad essere gestita autonomamente rispetto a Pineider. Pineider, dal 1774 storica azienda fiorentina di carte pregiate, è stata ceduta nel 1989 dall'omonima famiglia fondatrice a Maurizio Gucci e poi acquisita dal gruppo di Angelo Corona nell'agosto del 1997.

### Mediolanum nel trading on line

■ Il gruppo Mediolanum ha annunciato oggi, nel corso di una conferenza stampa, di avere in corso trattative avanzate con la società americana E. Trade Net Bourse per la creazione in Italia di una joint venture nel settore del trading on-line.

«Questa società - ha affermato Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum - è uno dei più grandi operatori del mercato, quello che secondo gli esperti offre la maggiore qualità di servizi. Siamo in una fase avanzata di trattative e speriamo in tempi brevi di raggiungere gli accordi per la firma».

Revocato anche dagli assistenti di volo della Meridiana lo sciopero di 24 ore previsto per il 7 agosto. Lo comunica in una nota il vicepresidente dell'Anpav, Antonio Divietri, precisando che si

# Quote latte, gli allevatori a Roma

## «Non vogliamo pagare le multe». E il Tar di Lombardia dà loro ragione

NEDO CANETTI

ROMA Quote latte, una telenovela infinita. Da qualche giorno si sta scrivendo un nuovo capitolo. Nuovo, nel senso cronologico, ma uguale, in quanto a contenuti, a tutti i precedenti. Allevatori che manifestano in tutte le zone di produzione, che si mettono in marcia con i trattori, che si accampano appena fuori Roma e poi cominciano ad assediare (lasciando però i mezzi meccanici fuori città) il ministero delle Politiche agricole l'Aima.

Così anche ieri. La situazione, con il passare delle ore, non si è chiarita, anzi ha teso a peggiorare. La protesta è contro le quote latte imposte dall'Ue e contro il governo che, secondo uno dei leader del movimento, Vilmaro Giacomassi «in sede europea non ha ottenuto niente». «Doveva - ha tuonato - chiedere l'abolizione delle quote o l'assegnazione della stessa in base al consumo reale del latte», ma non ha cavato un ragno

dal buco. Gli allevatori sostengono che le quote rappresentano un danno e limitano di fatto il mercato lasciandolo in mano alle aziende straniere tuttora a rischio diossina». La maggioranza dei dimostranti proviene dal Veneto, ma alla marcia si sono uniti pro-



duttori del Lazio guidati da Guido Carandini, uno dei maggiori produttori di latte di Roma, noto come «Conte rosso», per le sue simpatie politiche di sinistra. Secondo Carandini il governo deve affrontare questa realtà, perché le quote assegnate all'Italia «sono

un terzo di quelle di Francia e Germania».

I produttori hanno chiesto di incontrare il Presidente del Consiglio. Ma si accontentano del ministro delle Politiche Agricole. Non vogliono, invece, avere alcun rapporto con il sottosegretario, Ro-

berto Borroni. «È di Mantova - si giustificano - e, se avesse voluto, sarebbe potuto venire mille volte agli incontri che abbiamo organizzato nel Nord Italia». A noi risulta che Borroni non solo ha seguito passo passo la vertenza, ma anche che ha incontrato più volte

gli allevatori. D'Alema è chiamato in causa in prima persona. «Il premier - sostengono - ha sempre detto che le quote sono un sistema medioevale e allora ce lo dimostri: siamo stufo di questi fiumi di latte che arrivano dall'Europa dell'Est». «Siamo contrari - aggiungono - alle multinazionali europee del latte che preferiscono produrre con il latte in polvere oppure andarlo a prendere in paesi poveri, anche a rischio diossina».

Sulle multe, però, il ministro Paolo De Castro è inflessibile. «Le multe del passato vanno pagate» ripete, ricordando che per il futuro il problema è stato risolto aumentando di 600 mila tonnellate la quota di produzione destinata all'Italia per il 2000. «Non ci saranno più multe - assicura - abbiamo

lavorato affinché questo sistema che penalizza i produttori italiani venga superato già il prossimo anno, attraverso l'aumento delle tonnellate di latte prodotte dall'Italia: un obiettivo che abbiamo ottenuto da subito e non con i tempi della riforma delle politiche agricole prevista per il 2005». Gli allevatori hanno deciso di non abbandonare il presidio al ministero e all'Aima. Attendono la sentenza del Tar del Lazio, al quale sono ricorsi perché siano annullate le multe per difetto di forma. Cisono errori che lo stesso ministro ha riconosciuto, assicurando che saranno corretti. Intanto, il Tar della Lombardia ha dato ragione alla regione che aveva fatto ricorso sostenendo non che non si debbano pagare le multe di quanti hanno sforato («un'assoluta minoranza» precisa De Castro), ma che occorre, di fronte a importi di centinaia di milioni, una valutazione più attenta di come sono state calcolate, anche perché non pochi sono i sospetti che le cifre siano frutto di errori».

# Aerei, scioperi revocati

## Ma ora arrivano le agitazioni dei bagnini

ROMA Buone notizie per il traffico aereo. È stato revocato lo sciopero di Linate e Malpensa in calendario per il prossimo 6 agosto, annunciato circa un mese fa da Cgil, Cisl e Uil: è stato infatti siglato la notte scorsa un accordo tra Sea e le organizzazioni sindacali di Filt-Fit-Uilt. Secondo il comunicato sindacale, in sede di trattativa è apparsa evidente la «sudditanza» del management Sea al sindaco di Milano e alla sua Giunta, insieme alle difficoltà della società di gestione degli aeroporti in merito al funzionamento di Malpensa e il timore di fallire l'appuntamento del 25 ottobre, giorno fissato per il trasferimento dei voli.

Revocato anche dagli assistenti di volo della Meridiana lo sciopero di 24 ore previsto per il 7 agosto. Lo comunica in una nota il vicepresidente dell'Anpav, Antonio Divietri, precisando che si

è raggiunta una tregua delle agitazioni della categoria grazie alla mediazione del Ministero dei Trasporti. «L'Anpav - si legge nella nota - manifesta il massimo apprezzamento per l'intervento risolutivo del Ministero sulla complessa vicenda».

Proclamazione e revoca lampo invece per gli equipaggi di tutti i traghetti delle Ferrovie dello Stato a Civitavecchia. Lo sciopero era stato indetto ieri pomeriggio dai sindacati confederali e autonomi contro il disarmo con effetto immediato della nave passeggeri Gennargentu, chiesto ed ottenuto dall'azienda alla Capitaneria di porto della città laziale. L'astensione del lavoro, andata avanti per un paio di ore, dopo un pomeriggio di tensione nello scalo a nord di Roma, avrebbe potuto creare gravi disagi ai seicento viaggiatori che avevano già prenotato la corsa delle 21,30

per Golfo Aranci. La fine dell'agitazione è stata però immediata. La decisione di porre fine all'astensione dal lavoro è arrivata appena giunta la notizia della revoca da parte delle Fs del provvedimento di disarmo della Gennargentu. Per oggi alle 9 - informa ancora il ministero - è stato fissato un incontro tra Fs, sindacati, autorità portuale e amministratori locali.

Ma non è detto che i vacanzieri possano dormire sonni tranquilli. Oggi infatti bandiere a mezz'asta sui pennoni degli stabilimenti balneari che aderiscono al Sib Fipe della Confcommercio e alla Fiba della Confesercenti. Le due organizzazioni protesteranno insieme contro «l'incertezza che domina nel settore». Gli esercenti balneari sostengono che «quattro anni di durata della concessione sono troppo pochi per poter fare investimenti».

# Benzina, ristrutturata la rete

## Tra gli obiettivi abbassare il prezzo di 80 lire

ROMA Niente più piccoli 'chioschi' ma vere e proprie stazioni in grado di fornire all'automobilista non solo una vasta gamma di servizi legati all'auto ma anche la possibilità di fare 'shopping'. E con positive ricadute sui prezzi: dal processo di ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti italiana - avviato nel '98 e che ieri ha ricevuto una nuova 'spinta' con una serie di norme approvate dal Consiglio dei Ministri - si attende infatti, come annunciato qualche tempo fa dallo stesso ministro dell'Industria Bersani, una riduzione del prezzo della benzina intorno alle 80 lire al litro.

Un 'recupero' che permetterà all'Italia di riavvicinarsi alla media europea che oggi la vede (per quanto riguarda i prezzi al netto delle tasse) al

quarto posto della classifica sul 'caro-carburanti', ben lontana da Germania, Francia e Regno Unito (con circa 100 lire in più al litro).

La ristrutturazione, varata a inizio '98, dovrebbe portare ad una riduzione complessiva di 7-8 mila punti vendita entro giugno 2001 (il termine è stato prorogato ieri di anno), portandoli nella media degli altri paesi Ue (19-20 mila). Le stazioni di servizio della nuova secolo saranno però riquilibrate con una ampia diffusione dei self-service e del 'fast da te': i gestori potranno vendere anche prodotti non-oil (dai giornali ai generi alimentari divenendo veri e propri 'megastore'). Essi potranno, inoltre, ampliare i turni ed orari.

Una mini-rivoluzione che permetterà ai benzinai di ap-

plificare più concretamente la concorrenza (malgrado i prezzi siano liberalizzati dal '94, di fatto esiste ancora un allineamento tra i vari marchi) potendo recuperare margini di guadagno notevoli anche in servizi diversi dal solo rifornimento dei diversi tipi di carburante.

Il processo che prevede una serie di indennizzi e agevolazioni per i gestori che decidono di chiudere i propri punti vendita ha già visto, nel 1998, la 'scomparsa' ben 2.025 punti vendita (secondo i dati dell'Unione Petroliera al 31 dicembre scorso). Nei prossimi due anni, dunque, si dovrebbe assistere alla chiusura di altri 5 mila punti vendita per arrivare all'obiettivo di 7-8 mila fissato dal decreto sulla ristrutturazione della rete.